

DICEMBRE 2022
ANNO LI, n. 2

BOLLETTINO

Suore Domenicane
Unione S. Tommaso D'Aquino



Molte pagine del Bollettino sono all'insegna della "chiamata" a cui ci rimanda il Vangelo del primo giorno del Tempo Ordinario appena iniziato. Passando lungo il lago di Galilea, Gesù vide Simone e Andrea mentre gettavano le reti in mare e li chiamò ... Andando poco oltre vide Giacomo e Giovanni suo fratello e subito li chiamò (Mc. 1,14-20). Un giorno, più o meno lontano, Gesù propose anche a noi la totalità dell'adesione a Lui. È la storia di un invito e di una risposta quella che Suor Teresa Caterina ha voluto raccontare festeggiando con "solennità" i sessanta anni della professione religiosa e condividendo con le consorelle e con tante persone la sua gratitudine e la sua gioia profonda. Il suo racconto stimola ciascuna di noi a ritrovare nella memoria il tempo, il luogo, l'ora in cui eravamo state viste e chiamate a seguirlo. Gesù aveva visto anche la nostra pochezza e la nostra fragilità ma si era fidato di noi perché aveva un progetto, una missione da affidarci. E si è fidato sempre e si fiderà fino all'ultimo istante della vita quando ci chiamerà, come Suor Agnese e Suor Mafalda a godere del Paradiso, di quel giardino di pace che il disordine del mondo non intacca più. Il Paradiso, dove ogni inquietudine, ogni ansia, ogni sofferenza, talvolta compagne di vita si ricompongono in quiete, in beatitudine. Alle giovani postulanti che nella comunità di Begoua (in Africa) attendono, nella ricerca, che egli passi, qualora la Sua voce si faccia chiara ed insistente, auguriamo di seguirlo con prontezza, senza riserve, senza condizionamenti. Le pagine del Bollettino non possono non portare a tutte l'augurio di un Buon Anno 2023. Che cosa ci riserveranno i suoi giorni? Insieme alla gioia che proviamo per la vita che si rinnova in noi e fuori di noi, sentiamo anche "paura" per le tante situazioni difficili e complesse che sembrano non avere soluzioni. Facciamoci carico delle sofferenze di

tanti nostri fratelli e sorelle e nello stesso tempo godiamo per le bellezze che Dio ci fa trovare qua e là sul nostro cammino perché non ci scoraggiamo e troviamo la forza di camminare con passo sollecito anche se i nostri piedi sono malati. Ralleghiamoci per tutto ciò che ci regala novità di vita. Anche per i fiori che il clima mite di questo inverno ha fatto sbocciare. Muoiono le stelle di natale ma nei vivai di questa città sono fiorite in anticipo le mimose. Ci sosten- ga l'augurio di Suor Giacomina: *l'Amore di Dio sia con noi e ci accompagni per tutta la vita.*





*Io penso che il compito principale
della mia vita
sia quello di esprimere Dio
in ogni parola e in ogni mio sentimento.
(Sant'Illario, De Trinitate, I, c. 37)*

Carissime sorelle, riporto questa citazione che ho trovato nella seconda lettura dell'ufficio alla memoria di san Raimondo de Peñafort. Devo dire che mi ha colpito e interpellato tantissimo a livello personale e vorrei che avesse una buona risonanza anche in voi, sorelle che mi siete davvero care. La nostra comune vocazione rende i nostri legami forti e preziosi, ci apre al desiderio profondo che ciascuna di noi sia sempre più segnata da questa bella realtà e sempre più attratta dalla ricerca del mistero senza perdersi in vari rivioli, in molte vie che disperdono e in

ascolto di tante voci che distolgono da un ascolto profondo e costante.

Nel tempo di Natale, appena trascorso, siamo state visitate da un'abbondanza di Parola – infatti la Parola si è fatta carne! – eppure l'eco delle tante parole che riusciamo a dire mi giunge come nota stonata in questo contesto dove solo il silenzio può abitare. Abbiamo cantato o ci è risonato dentro l'inno di Turollo che ripropongo qui

Mentre il silenzio fasciava la terra
e la notte era a metà del suo corso,
tu sei disceso, o Verbo di Dio,
in solitudine e più alto silenzio.
La creazione ti grida in silenzio,
la profezia da sempre ti annuncia,
ma il mistero ha ora una voce,
al tuo vagito il silenzio è più fondo.
E pure noi facciamo silenzio,
più che parole il silenzio lo canti,
il cuore ascolti quest'unico Verbo
che ora parla con voce di uomo.





A te, Gesù, meraviglia del mondo,
Dio che vivi nel cuore dell'uomo,
Dio nascosto in carne mortale,
a te l'amore che canta in silenzio.

Mi sembra che possiamo, anzi dobbiamo, entrare in questa dimensione feconda per capire qualcosa, per ripulirci dentro, per fare una vera esperienza contemplativa che ci abilita a parlare con autorità. *Contemplari et contemplata aliis tradere* è un messaggio che abbiamo ricevuto sin dagli inizi della nostra vita religiosa e che forse è rimasto un motto, bello, ma statico, quasi come un pezzo da museo.

In fondo la nostra vita è fare esperienza di Dio nell'ascolto profondo della sua Parola che si è fatta carne, nel desiderio "infinito", di entrare in comunione con Lui per arrivare alla vera pienezza del nostro essere e alla comunione con Lui, tra noi e con tutti gli esseri viventi.

Allora forse riusciremo a comprendere che ciò che è davvero necessario è esprimere Dio e ciò che a lui preme in ogni parola, in ogni sentimento e in ogni luogo.

Mentre pensavo a queste cose a Sesta mi sono trovata, oggi, il versetto di Giacomo: *"ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira. (...). Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana"* (Gc 1, 19-20).

E allora il versetto sorprendente:

Benedirò il Signore in ogni tempo/sulla mia bocca sempre la sua lode.

Con queste parole, mi congedo da voi traducendole in augurio sincero e in preghiera

Torino, 9 gennaio 2023

Lunedì della Prima Settimana del Tempo Ordinario

Suor Giacomina Tagliaferri
Priora Generale



DALLA COMUNITÀ DI LIVORNO E FIRENZE - VIA GUIDO MONACO

60 ANNI DI FEDELTA' AL SIGNORE

*Suor Stefania Baldini
Comunità SS. Rosario - Firenze*

Suor Teresa Caterina ha festeggiato il suo 60° anniversario circondata da molto affetto.

Suor Teresa ha voluto ricordare il suo 60° di professione religiosa nella sua parrocchia e diremmo nella sua città, nel senso che tutte le amicizie, intessute nei molti anni di presenza a Livorno in luoghi diversi, sono ben vive e tutte e tutti non hanno mancato all'appuntamento.

Noi da Firenze siamo andate in tre: sr. Barbara, sr. Angelica e sr. Stefania e abbiamo avuto il tempo di passare da casa delle suore e salutare con calma i parenti di sr. Teresa.

Quando siamo andate in chiesa immaginavamo di trovare molte persone ma non

certo una navata stracolma. I volti erano animati, davvero gioiosi e commossi e questa prima sensazione ci ha fatto ringraziare Dio per i doni che ha elargito a questa nostra famiglia domenicana

Dopo la lettura del Vangelo i celebranti si sono seduti e sr. Teresa è andata all'ambone per cui si è pensato che avessero chiesto a lei di fare l'omelia.

In realtà lei ha iniziato a raccontare la sua vita, riandando ai momenti salienti in cui è maturata la sua vocazione e come l'ha vissuta nel corso degli anni. All'inizio noi sue consorelle ci siamo forse sentite un po' spiazzate, ma l'attenzione delle persone intorno, intensa e affettuosa, ci ha tranquillizzate.

Ripensando, nei giorni successivi a quanto vissuto in questa giornata, ci è apparsa chiara la scelta di sr. Teresa, che le persone hanno capito perfettamente, perché lei ha voluto far loro dono del suo mondo interiore, della ragione della sua gioia, del suo amore per il Signore. E ci è venuto in mente che anche gli apostoli hanno raccontato a tutti, dovunque andavano, quello che era loro accaduto, e parlavano di Gesù che aveva camminato con loro e li aveva coinvolti nel suo andare lungo le strade, senza distogliere lo sguardo dalla sete di vita vera che abita ogni persona e la natura tutta. E quindi grazie, Teresa!

Al termine della S. Messa Don Gigi ha ricordato con sincera commozione i lunghi anni di collaborazione ai Tre Ponti con la nostra comunità religiosa (che - occorre rilevare - è da tutti considerata composta da tre persone speciali) fin dagli anni più drammatici in cui l'AIDS si portava via i giovani ed erano tutti figli loro e tali sono rimasti a distanza di anni.

La festa dopo la S. Messa ci è apparsa come continuazione dello



spezzare insieme il pane della gratitudine e dell'amicizia.

ღღღ ღღღ

Sr. Teresa ha voluto condividere anche con tutte noi la sua storia di vita religiosa, lunga 60 anni.

*Suor Teresa Caterina
Comunità S. Agnese da Montepulciano -
Livorno*

Grazie a tutti voi che siete qui con me, sacerdoti ,consorelle ,parenti ,amici e a tutti voi ragazzi e giovani .

Sono molto felice di poter ringraziare il Signore con voi. È troppo poco il ringraziamento di una sola persona, è necessario che la chiesa di quaggiù insieme a quella di lassù canti un inno di lode per questi 60 anni di gioia che il Signore mi ha regalato.

Sì, anche nei momenti immancabili di dolore e di difficoltà non mi ha fatto mai mancare la gioia di appartenergli.

Voglio raccontarvi la storia della mia vocazione. Una storia molto semplice fatta



Don Gigi



Un momento della celebrazione

non certo di visioni o di voci angeliche, come credo la maggior parte delle chiamate del Signore.

Lui ama entrare in punta di piedi nella quotidianità della vita. Nelle situazioni più ordinarie fa sentire la sua voce.

Avevo 12 anni e camminavo per strada vicino a casa mia (quel giorno l'ho ben fisso nel cuore) quando, stranamente mi venne di pensare alle suore. Ho sempre frequentato scuole statali e mi era capitato poche volte di incontrarle.

Bene! Penso alle suore e mi sorge una domanda: chi sono ? chi sono le suore?

La risposta che mi do: sono persone che hanno dedicato la loro vita a Dio perché il Signore le ha chiamate.

Allora d'improvviso nasce un'altra domanda: e se il Signore chiamasse anche me che cosa risponderei? Nella mia spontaneità e semplicità di bambina dico: certo, gli direi di sì, come si fa a dire di no a Dio!

Immediatamente sento come un tuffo al cuore e la certezza che quella supposizione è realtà: sì, sta chiamando anche me. Un tumulto di sentimenti si accavallano nel mio cuore: paura, gioia, meraviglia... alla fine mi tuffo ... mi abbandono a lui.

Se Lui, per me ha lasciato il suo bel paradiso



so, posso anch'io per Lui lasciare il mio piccolo paradiso, la famiglia di ora e quella futura.

Immediatamente cessa ogni paura e mi sento invadere da una grandissima pace.

Custodisco gelosamente questo segreto, non lo rivelo a nessuno salvo ad una mia compagna di scuola che ha una reazione così negativa per cui non mi azzardo a parlarne più con nessuno.

Gli anni passano e il sogno matura con me.

Il mio progetto era terminare gli studi, prendere il diploma e a 18 anni entrare in convento. Ma una grossa tragedia si abbatté sulla mia famiglia: il mio unico fratello muore a 23 anni, faceva il 4° anno di medicina e io ne avevo 17.

Come potevo ora rivelare la mia vocazione ai miei genitori, dove avrei trovato il coraggio?

Comunque il Signore ha condotto Lui le cose e, non a 18 ma a 21 anni ho potuto realizzare il mio sogno. Ho sofferto molto nel vedere i miei genitori così affranti al pensiero di perdere anche me ma nonostante ero così felice che avevo la sensazione di volare man mano che si avvicinava quel giorno.

Tramite il mio confessore che era un padre domenicano di S. Marco a Firenze (io abitavo nelle vicinanze) conobbi le suore domenicane di Prato. Mi attirò subito la loro accoglienza aperta e sorridente e in particolare il carisma dell'Ordine di S. Domenico: contemplata aliis

tradere: regala agli altri ciò che hai contemplato.

In una bella preghiera a S. Domenico si chiede al Signore che "anche noi dopo aver parlato a lungo con Te possiamo poi parlare di Te ai nostri fratelli.

Quindi entro in convento e, dopo 6 mesi di postulando e un anno di noviziato pronuncio i miei voti di castità povertà e obbedienza. Ecco, oggi festeggiamo 60 anni da quel giorno.

I voti ... per molti, parola che spaventa perché sembra una perdita, rinuncia ai soldi, rinuncia a una mia famiglia, rinuncia alla mia volontà.

Permettetemi di dirvi una parola su questo, specialmente ai giovani.

Non rinunce ma doni, regali che Lui ci fa.

Anch'io all'inizio li ho vissuti così e mi sembrava di regalare a Lui qualcosa e questo mi dava gioia e anche una certa soddisfazione. Questa è la sua tattica, chiedere per dare, come alla samaritana che le chiede un sorso d'acqua per poi ricolmarla della sua acqua di vita.

Dicevo quindi, regali di libertà.

Con il voto di povertà mi libera dal legame del possesso: uso di tutto ma senza possedere, come cose prestate. Ma se ci pensiamo bene tutto è in realtà prestato perché un giorno immancabilmente lo lasceremo... Obbedienza – rinunciare alla propria volontà sembra l'annientamento di sé.

Ma anche questo è un dono perché ci regala la Sua Volontà, -una volontà che non sbaglia perché sempre guidata da sapienza e amore - in cambio della nostra "perversa



volontà" come dice Caterina, sempre soggetta all'errore.

E infine la castità - non rinuncia all'amore ma è il regalo di un amore che non ha limiti, che non mi lega a nessuno in particolare ma dilata il cuore ad abbracciare il

mondo intero. È l'immersione nell'Amore.

È già una cosa meravigliosa il dono reciproco di due creature quando possono dirsi: io sono tua, tu sei mio, tanto che diventano una sola cosa!

Ma quando è il Signore a dire: io sono tuo ... e l'ha detto fin dal principio "io sono il Signore TUO DIO" e a Israele dice: tu sei il MIO popolo, la cosa è sconvolgente ... Lui si fa nostra proprietà.

Io posso dire a Dio: io sono tua, e questo è normale, a lui appartengono tutte le creature, ma che la creatura possa dire in verità: Tu sei mio ... Se non ce l'avesse detto Lui potrebbe sembrare una bestemmia ... come può un essere piccolo, limitato possedere l'infinito, una creatura, il creatore, l'incontenibile essere contenuto ...? Sono cose da vertigini!

Eppure è così: "noi ti offriamo le cose che tu stesso ci hai dato -ripetiamo in una preghiera dell'offertorio - e tu in cambio ci doni te stesso ... in questo misterioso incontro tra la nostra povertà e la tua grandezza".

Noi diamo le cose che lui stesso ci ha dato, la vita, tutto quello che siamo, è normale, è un dovere anche se aspetta il nostro sì, che per lui è prezioso come quello di Maria perché ci ha elevati ad una dignità altissima quasi come lui e non vuole possederci come delle cose ma come persone, per questo è importante il nostro sì. Allora la creatura può dire al suo creatore: io sono tua, Tu sei mio!

Ci può essere qualcosa di più bello, di più grande, di più esaltante?

Questo è il voto di castità.

Ma potreste dirmi, ogni cristiano vive queste realtà. È vero, ogni vero cristiano deve "possedere come se non possedesse, perché passa la scena di questo mondo", come dice s. Paolo, mette la volontà di Dio al di sopra della sua, vive l'unione con Dio nell'a-



more, e lo riceve dentro di sé nella comunione tanto da diventare una cosa sola.

Questa è la realtà misteriosa e meravigliosa della vita cristiana.

I voti non fanno che evidenziarla, sono degli evidenziatori, è il tratto giallo che la mette in risalto,

che la fa vedere meglio e la fa ricordare. Quindi, ragazzi, se sentite il Signore che vi chiama non abbiate paura, perché con lui potete camminare sulle acque come Pietro o sfamare una folla con i vostri pochi pani.

Non abbiate paura...!!!

Vi confido un segreto, per questo anniversario Gli ho chiesto un regalo: il regalo di una vocazione...

Non abbiate paura lui non lascia delusi....



DALLA COMUNITÀ DI FIRENZE - VIA GUIDO MONACO -

CONVIVENZA IN FORESTERIA

Le ragazze e i ragazzi del gruppo giovani di Sesto Fiorentino, alle porte di Firenze, nel mese di ottobre hanno vissuto, nei locali della foresteria, la loro prima esperienza di vita in comune e ce la raccontano così ... con stupore e gratitudine.

Bianca

È stata un'esperienza nuova per ognuno di noi da tutti i punti di vista: sia perché non avevamo mai sperimentato una convivenza, sia perché ci siamo scoperti come gruppo, e per questo dobbiamo ringraziare questa settimana e ovviamente chi ci ha dato la possibilità di farlo. Ci siamo sentiti a nostro agio fin da subito perché la casa è molto accogliente e mette a disposizione una serie di spazi che ti fanno sentire come a casa tua, dal cortile dove fare una chiacchierata, alla biblioteca dove poter studiare o stare in silenzio.

Personalmente, posso dire che è stato davvero interessante scoprire vari lati di persone che prima conoscevo poco, e condividere momenti con loro che non avrei mai pensato. Ammetto di essere partita un po' titubante ma mi sono ricreduta, perché si è creata una bella sintonia che spero sinceramente non si perda, ma che anzi ci spinga a vivere insieme altre esperienze così.



Matilde

Innanzitutto vorrei ringraziare le suore che ci hanno permesso di realizzare questo progetto nel migliore dei modi, facendoci fare "quel che volevamo", ovviamente sempre nel loro rispetto, e facendoci sentire sempre come a casa. Quest'esperienza è stata fortemente formativa sia a livello di gruppo, perché era tanto che non passavamo tempo insieme, e così bene. Ci ha permesso inoltre di trovare una grande armonia e unione che non pensavamo di avere, sia a livello personale perché ho avuto la possibilità di riscoprire positivamente alcune persone, che forse avevo sempre dato per scontato, e di vivere nuove emozioni. È stata davvero una bella settimana, che spero vivamente di poter rifare presto. Grazie a tutti.



Chiara ed Elena

Quando ci è stata proposta l'esperienza della convivenza non neghiamo di aver avuto un po' di perplessità: siamo partite scettiche e impaurite. Non pensavamo che quest'esperienza ci potesse aiutare così tanto a livello personale e a rafforzare quello che inizialmente era un gruppo molto diviso. Fidandoci dei nostri educatori, ormai amici, ci siamo buttate e non potevamo fare cosa migliore. Abbiamo condiviso al 100% la nostra quotidianità, tra impegni e caos quotidiano. Sapevamo di poter tornare in un posto tranquillo e sicuro. Non è stato difficile sentirsi come a casa grazie all'ospitalità delle suore e all'ambiente accogliente. La struttura è stata perfetta per ogni necessità, da una chiacchierata

in cortile ad un momento di silenzio in biblioteca. Questa convivenza ci ha aiutato a stringere rapporti ancora più forti che sicuramente ci aiuteranno d'ora in poi nel nostro percorso.



*Giulia
che ha riassunto l'esperienza utilizzando il
testo di una canzone di Jovanotti:*

È una tribù che balla e la pace sia con voi
La carica ti scarica più forte che puoi
È l'energia del sole per quanto ce ne resta
Che muove le tue gambe
e accende la tua testa
Riempi la riserva e vai a manetta
E quando il tuo sudore bagnerà
la tua maglietta
Ricordati che tu sei unico al mondo
E non esiste primo e non esiste secondo
Esiste una tribù, esistono i fratelli
Che più sono diversi e più sono fratelli
Ognuno ha la sua storia e le sue tradizioni
Ognuno il suo colore e le sue religioni
Ma il battito del cuore è lo stesso per tutti

In quella casa eravamo veramente una tribù ... ognuno con i propri orari, impegni e esigenze ma sempre tutti con lo stesso "battito del cuore": la voglia di stare insieme e di condividere.



Sara
L'esperienza di convivenza è stata sicuramente qualcosa di nuovo che mi ha permesso di conoscere meglio alcuni lati di me stessa e in particolare il gruppo che era con me in quei giorni.
Inizialmente quando mi è stata proposta questa esperienza ero titubante, un posto nuovo, un gruppo che ancora doveva conoscersi bene e soprattutto la difficoltà di conciliare le varie cose da fare durante la giornata. Posso però affermare di essermi ricreduta da subito, la struttura si è rivelata perfetta per ogni nostra necessità ed esigenza; siamo riusciti fin da subito a creare un clima piacevole e amichevole che ci ha permesso di trovare la voglia di ritornare ogni giorno. Grazie ai miei compagni di avventura e soprattutto grazie alle suore che ci hanno permesso di vivere questa esperienza a pieno senza limitazioni.



DALLA COMUNITÀ DI PISTOIA

LA VITA

*Suor Delfina Pocchiola Lussia
Comunità San Domenico - Pistoia*

Suor Delfina, da circa tre anni, ogni settimana, scrive sul settimanale diocesano, una riflessione che è ispirata al vissuto di tutti i giorni. Riportiamo di seguito i testi riferiti a questi giorni: Natale e inizio anno.

LA VITA - 12 DICEMBRE 2022

C'è soltanto l'imbarazzo della scelta. Riviste, programmi televisivi sono prodighi nel fornirci consigli, ricette, menù per la cena della vigilia e il pranzo di Natale. Natale è anche questo: celebrare la presenza e la vicinanza del Signore ritrovandoci tra noi, sedendoci attorno a una mensa imbandita, mangiando insieme senza la fretta abituale, lasciando tempo per la conversazione, i ricordi, le emozioni, l'amicizia. Insomma: dando spazio alla festa. L'immagine di banchetti e di invitati è familiare alla Scrittura. Il profeta Isaia descrive l'afflusso dei popoli a Gerusalemme come un immenso banchetto di grasse vivande, di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati (Is.25,6). Il padre misericordioso del Vangelo fece preparare un lauto banchetto per il figlio perduto e ritrovato. A Gesù doveva piacere sedersi a mensa come ospite non solo con gli amici di Betania e a Cana (dove si rivela per la prima volta moltiplicando la gioia) ma anche a

mensa nella casa di Levi e di Zaccheo, ritenuti pubblicani e peccatori. Durante un banchetto nella casa di un fariseo Gesù ha donato il suo perdono e si è confidato con i commensali con umanissima intimità. Facciamo, dunque, festa anche noi, tra di noi. "I cibi succulenti e i vini raffinati" che porteremo in tavola facciamo bene non solo al corpo ma anche all'anima e siano celebrazione di ogni nostro ritorno a casa, del calore di ogni affetto, della lealtà di ogni amicizia, della sorpresa di ogni regalo. Mettiamo, dunque, sulle nostre mense le tovaglie più belle, le luci e gli addobbi, per celebrare oltre il cibo quanto è buono e bello stare insieme, come recita il Salmo 132. Celebriamo un Natale che trasformi la tavola con le sue portate in un luogo di ristoro per l'anima e per i suoi sentimenti spesso tanto mortificati. E ancora un augurio: Non limitiamoci a sedere alla stessa mensa in occasioni particolari e nelle festività comandate. Ci punga dentro il desiderio di coltivare le relazioni, gli affetti, le amicizie anche nei giorni feriali ...

Lei non c'è più. Nella casa di mia sorella nulla, però, è cambiato, nulla è stato rimosso. Anche le tovaglie che amava usare sono rimaste sul ripiano dell'armadio, accuratamente lavate, stirate, imbustate. Le piacevano soprattutto quelle bianche, di fiandra, perché sapevano di festa e di feste celebrate. Ne aveva tante perché

aspettava sempre che arrivassero ospiti: i figli, i nipoti, i parenti. Mangiare insieme era come cosa sacra, come un rito. Viveva di attesa per condividere il cibo e gli affetti. Le sue tovaglie mi hanno aiutato a coltivare "l'attesa e la festa".



LA VITA - 5 GENNAIO 2023

Tentavo di cacciarla ma, mentre attendevo l'arrivo del 2023, la paura andava e tornava come una mosca noiosa. Paura per l'accorciarsi dei miei giorni, del mio tempo destinato a farsi più breve e più carico di affanni. Paura per le conseguenze di una guerra che da mesi continua a spargere sangue e i cui orrori mi ricordano quelli della guerra vista da bambina. Paura per i tanti e gravi problemi che affliggono la nostra società, le cui soluzioni sembrano difficili e lontane. Paura per questo mondo attraversato da disuguaglianze, ingiustizie, violenze e povertà. Paura per la terra, per le sue acque, per le sue montagne, per il cambiamento del suo clima. Paura anche per la sorte di C.... che, da oltre un mese dorme sotto un porticato e sotto un mucchio di coperte. Paura per la sorte dei tanti senza tetto come lei, dei tanti poveri abbandonati a se stessi, bisognosi di cose ma soprattutto della nostra attenzione e solidarietà. Mi sono ricordata, però, delle parole del Salmo 55: "Nell'ora della paura, o Dio, in Te confido". Ho trovato così la forza di vincere la sfida contro tutte le situazioni di morte presenti alla mente e al cuore. Uscendo, al mattino presto, sulla piazzetta, mi sono accorta che, nonostante l'incuria, le tre piante di camelie erano fiorite, e, così in giardino, la neverina e le margherite gialle nel grande vaso di terracotta. La mamma

mi diceva che a gennaio l'aria sa di terra. Sa di un lento ma sicuro risveglio, di un ritorno alla vita, di un avvio paziente e misurato verso il tempo in cui gli uccelli costruiranno i loro nidi e si schiuderanno le uova. "Dov'è - allora - o morte la tua vittoria?" (Cor. 15,54) C'è un ricordo che è affiorato, quasi con prepotenza, nella notte di Capodanno. Il vecchio nespolo, sotto il peso della neve, che insolitamente era scesa a Pistoia, si era squarciato e caduto a terra. Capii, improvvisamente di aver perso un amico e un custode. Guardandolo bene mi accorsi che sulla parte rimasta del tronco spuntava un ciuffo verde, un rametto di foglie. Mi domandai se dovevo piangere la parte caduta o sperare in quel ciuffo verde. Forse negli anni futuri sarebbe diventato una nuova pianta. E fu così. Avevo, dunque fatto bene a credere nella vita che si rinnova. Avevo fatto bene a sperare e a sognare un futuro. Tornerà forse il freddo ma è gennaio e le giornate si allungano. Risvegliamoci come fa la terra, ammiriamo con stupore il nuovo che è dentro e fuori di noi. Vinciamo con la fiducia e con l'impegno tutti i pensieri di morte che ci tormentano quotidianamente. Il Dio in cui crediamo "è il Dio dei vivi e non dei morti". Raccogliamo l'invito di Benedetto XVI e rimaniamo, come lui, saldi nella fede, nell'attesa che si compia, anche per noi, la beata speranza.

DALLA COMUNITÀ DI MONDOVÌ CARASSONE

PAROLE DI RINGRAZIAMENTO

Suor Josefina Solioz

Dal profondo del mio essere sale un GRAZIE talmente grande che non so come esprimerlo.

Grazie Signore per la mia nuova Comunità, per il grande amore fraterno che sperimento, dono di ciascuna sorella.

Le guardo ... e mi incontro con un sorriso amabile, buono, amico che mi colma di gioia e di pace.

Sento di stare in casa mia, nella mia comunità, con la mia famiglia ... unite nella preghiera e nella sofferenza.

Che cosa posso dirti, Signore?

GRAZIE:

per il tuo grande amore e per la tua benedizione!



DALLA COMUNITÀ DI TORINO - VIA COSMO -

DI RITORNO DA BEGOUA

*Suor Giacomina Tagliaferri
Comunità S. Tommaso D'Aquino - Torino*

Dopo un lungo periodo finalmente sono andata a Begoua, nella Repubblica Centrafricana, a visitare la nostra comunità. È stato un



*A Yaounde (Camerun) dai padri domenicani:
fratello di sr. Eudoxie, sr. Giacomina, sr. Gianna,
sr. Scolastique*

tempo certamente molto impegnativo, ma anche ricco di esperienze e di vissuti concreti. La presenza delle giovani, due postulanti - Davila e Guilaine, due aspiranti - Francine e Bernardette -, ha costituito l'elemento di novità ed è stato stimolante vivere alcuni momenti intensi e anche divertenti a pranzo, a cena, in visita alle famiglie delle due postulanti. Il piacere di essere insieme tra diverse generazioni, diverse culture mi ha fatto entrare in una dimensione che già come carattere e pensiero, mi appartiene abbastanza: un mondo senza confini, la ricchezza di ciascuna che diventa arricchimento di tutte ...



Sr. Giacomina con la famiglia di Davila



Sr. Giacomina con la famiglia di Guilaine

senza nascondersi barriere esistenti, anche a livello burocratico, credenze che sembrano allontanare invece di unire ... Di fronte a tutto questo mi sono sentita piccola e impotente, ma anche carica di responsabilità. Non si può vivere da spettatrici, bisogna cercare e creare opportunità diverse perché la vita si mescoli, si incontri e generi altra vita. Questo bagaglio di pensiero mi ha portato a varcare i confini del Centrafrica, per arrivare in un altro paese - il Cameroun - presso altre sorelle - suore della Beata Imelda - per capire se è possibile aprirsi a nuove collaborazioni. È stata una bella esperienza che ho vissuto con suor Gianna: accoglienza, sororità, confronto che ci ha fatto molto bene e se Dio vorrà, potremo cominciare qualcosa di nuovo insieme. Il viaggio è stato avventuroso, con molti mo-

menti di *suspense* ma alla fine e grazie alla collaborazione di molti, tutto è andato a buon fine.

Mi porto nel cuore tutti/e nel grande desiderio che si realizzi ciò che il Signore vuole, ciò che è secondo il suo progetto, ciò che contribuisce alla realizzazione del suo regno.

Union de prière come si dice da quelle parti in cui tutte sentiamoci coinvolte!

Singila mingi Nzapa

DALLA COMUNITÀ DI BEGOUA - REPUBBLICA CENTRAFRICANA -

UN GERMOGLIO

*Davila e Guilaine - postulanti
Comunità Charles Lwanga - Begoua*

C'est avec plaisir que nous vous écrivons cette note. Alors vous allez bien? Nous aussi nous portons bien et nous espérons pour vous aussi. En effet, nous avons déjà commencé le cours de l'inter postulat et cela fait désormais 3 mois, et nous avons 4 matières: il y a l'histoire de l'église, l'introduction au Nouveau Testament, la vie consacrée et la morale fondamentale. Et ici à la communauté, le cours de: informatique, français, bréviaire, l'histoire de l'Ordre, et l'histoire de la congrégation. Et nous apprenons aussi la couture; à la paroisse nous fréquentons le groupe de jeunesse étudiante chrétienne (JEC), et nous entretenons aussi les enfants chaque dimanche après la messe de 6h. Et sans oublier nous tenons à vous remercier pour le bulletin de l'année 2022 que vous nous aviez envoyé: merci. Beaucoup de salutations à la communauté. Merci Joyeux Noel et une bonne année 2023. Que le Christ naisse dans votre cœur

É con piacere che scriviamo questa nota. Voi state bene? Anche noi stiamo bene e speriamo lo stesso anche per voi.

Già da tre mesi abbiamo iniziato i corsi. Le materie di studio sono: storia della chiesa, introduzione al Nuovo Testamento, vita con-



Sr. Gianna, sr. Giacomina, sr. Scolastique



Sr. Giacomina con le aspiranti



Davila e Guilaine, postulanti

sacrata e morale fondamentale.

In comunità frequentiamo il corso d'informatica, di lingua francese, dell'uso del breviario, della storia dell'Ordine e della congregazione. Impariamo anche il cucito. In parrocchia frequentiamo il gruppo dei giovani studenti cristiani e intratteniamo i bambini ogni domenica dopo la messa delle ore 6,30. Non vogliamo dimenticare di ringraziarvi del bollettino del 2022 che ci avete inviato. Grazie! Tanti saluti alla comunità.

Buon Natale e Felice Anno Nuovo 2023. Che Gesù nasca nel vostro cuore.

DALLA COMUNITÀ DI TORINO - VIA COSMO

INVITO AL VIAGGIO

*Suor Antonietta Potente
Comunità San Tommaso D'Aquino - Torino*

Tra pochi giorni partirò per l'America Latina. Anche questo, come ogni viaggio, è imprevedibile. So solo che il percorso sarà disseminato di nuovi incontri e rincontri. La prima tappa sarà il Perù per l'incontro di CODALC (organismo che unisce tutte le suore domenicane di vita apostolica dell'America Latina e i Caraibi). Sempre in Perù, a Lima, incontrerò altre suore non domenicane. Dal Perù partirò per la Bolivia e poi l'Argentina. In questo momento la situazione sociopolitica di questi tre Paesi non è delle migliori, soprattutto quella del Perù e della Bolivia. In Perù, dal 7 dicembre del 2022, dopo la destituzione del presidente Pedro Castillo per "incapacità morale" e per aver tentato di sciogliere l'assemblea legislativa, è iniziata una massiccia mobilitazione sociale dai parte dei sostenitori dell'ex presidente. Lo stato d'assedio è stato dichiarato nella regione di Puno. Prima di natale i morti erano quasi una trentina, senza contare il numero dei feriti. Le provincie più colpite sono Lima, Apurimac, La Libertad, Junin, Arequipa e Ayacucho. In questo momento il governo è in mano al centro-destra con a capo, come presidente, la vice di Castillo: Dina Boluarte. In Bolivia la situazione è simile, oltre al fatto che il governo Boliviano viene accusato dal Perù (con alcune prove), di aver mandato armi tramite alcune "milizie indigene" denominate "Ponchos Rojos", che sono sempre state fin dall'insediamento del presidente boliviano Evo Morales, il braccio armato dello stato indigeno. Ma in Bolivia, questa volta, gli scontri sociali partono da Santa Cruz de la Sierra, la provincia più ricca del Paese, dopo che il governo, il 30 di dicembre del 2022, ha arrestato il governatore della Provincia di Santa Cruz Luis Fernando Camacho e portato nelle carceri di massima sicurezza nella città de La Paz (sede del governo). Naturalmente, questo arresto ha provocato subito la reazione in tutta la provincia di Santa Cruz, che ora si sta estendendo a tutto il Paese. Le accuse fatte a Camacho riguardano i disordini del 2018 quando venne destituito l'allora presidente Evo Morales. In questo momento chi governa è sempre il Mas cioè il partito dello stesso Evo Morales, con a capo il presidente Arce. C'è da dire che l'attua-

le governo detiene anche una notevole influenza sul potere giudiziario. Anche qui, durante gli scontri con la polizia, ci sono stati morti e molti feriti. Chiudere, con i blocchi stradali, la provincia di Santa Cruz, significa fermare tutta l'economia boliviana. Mi rendo conto che questo che scrivo, è solo un piccolo flash su due situazioni latinoamericane molto complesse, senza parlare del Brasile, dell'Ecuador e dell'Argentina con la sua situazione economica che porta il Paese a stare perennemente sul bordo del baratro. Le mie sono solo pochissime notizie, non do nessun giudizio politico perché io non vivo in questi paesi. Quello che so è che alcuni risultati belli che si erano realizzati negli anni passati, in quel periodo di trasformazione che in Bolivia chiamammo "proceso de cambio" e che portò al governo, per la prima volta, un presidente indigeno; quel momento bello e ricco in trasformazioni, è stato segnato da profonde contraddizioni, abusi di potere ecc, che purtroppo favoriscono la destra del paese, cioè i ricchi. Chi soffre è la gente comune, quella che vota e manda le persone al governo sperando che qualcosa avvenga e in Bolivia, i primi anni del governo indigeno, era davvero successo qualcosa di bello. Ma il potere e il denaro logorano, lo sappiamo tutte; il potere e il denaro prendono il cuore e la testa delle persone e con la scusa di tener lontano dall'America Latina lo spettro degli Stati Uniti, si perpetua quei poteri che invece di liberare opprimono. Ma questo lo dico io, stando qui e so molto bene che è diverso quando si vive in quei luoghi. Per noi, in fin dei conti, sono solo notizie o forse nemmeno notizie, visto che i nostri telegiornali non dicono mai nulla o molto poco di quei Paesi, eppure, anche queste poche notizie riguardano la vita di donne e uomini che nonostante tutto amano la vita. Quando vivevo in Bolivia conobbi i blocchi stradali (bloqueos de carreteras), le marce con i militari di fronte e le improvvise gassificazioni o gli spari. Ho conosciuto lo stato d'assedio (più di uno) e pensavo che con quelle trasformazioni sociopolitiche, non sarebbe mai più successo, ma non è stato così. A questo punto anche la partenza è in dubbio: chissà, forse. Ma tutto resta comunque un invito al viaggio, quello interiore, quello che davvero potrebbe contribuire a cambiare la vita.

CONDIVIDERE È FESTA

*Suor Emanuela Terracina
Comunità San Domenico - Fossano*



Alla scuola San Domenico, che Natale sarebbe senza il tanto atteso Jumper day?

Martedì 20 dicembre 2022 eravamo tutti in festa di colori, con simpatici maglioni natalizi all'insegna del divertimento in lingua inglese, a scopo di beneficenza.

Divisi per classe, i bambini si sono sfidati in giochi, canti e balli all in English!

Musiche, sorrisi e colori hanno invaso le aule e i corridoi della scuola. La giornata si è conclusa in

dolcezza, grazie ai deliziosi panettoncini tanto apprezzati dai piccoli alunni e omaggiati dalla Ditta MAINA a cui va la più viva gratitudine.

Con quest'iniziativa, ogni anno doniamo un sorriso ai bambini africani più bisognosi e meno fortunati di noi.

IN CLASSE TERZA NON SI SPRECA!

*Maestra Monica
Fossano*

Realizzare un presepe è un momento bellissimo soprattutto se è condiviso con i compagni di classe. Il tutto diventa ancora più appagante ed entusiasmante se viene completamente creato e costruito con le proprie mani, partendo dal nulla, utilizzando interamente materiali a basso impatto ambientale e di riciclo: non è soltanto un gesto significativo di condivisione ma un vero e proprio aiuto per l'ambiente. Il nostro presepe infatti è stato costruito su una base di legno compensato e rivestito di carta crespa verde; la capanna e le palme sono state realizzate con pasta alimentare di grosso taglio colorate con la tempera: all'interno della capanna è stata utilizzata la paglia sintetica da imballaggio. La mangiatoia è stata costruita utilizzando le stecchette in legno dei ghiaccioli mentre tutti i protagonisti, dalla Sacra Famiglia ai Re Magi, sono stati rappresentati usando come base di partenza i flaconcini di yogurt sormontati da una pallina di plastica dipinta, il tutto adornato e decorato con nastri di stoffa e fettucce di recupero che si sono trasformati in eleganti e sontuosi abiti e copricapi. Abbiamo lavorato per allestire un presepe all'insegna della sobrietà e che potesse essere percepito come un simbolo antispreco, un oggetto con il quale abbiamo tentato di ridurre la produzione di rifiuti, trasformandoli in una preziosa risorsa.



RICORDANDO CHI CI HA PRECEDUTE



SUOR MAFALDA (M. TERESA) DROCHI

nata a Murazzano (CN)	il 25/10/1937
prima professione	il 24/09/1963
deceduta a Mondovì	il 09/10/2022

Suor Mafalda era nata a Murazzano (CN.) il 25 ottobre 1937 da una famiglia semplice, laboriosa e soprattutto ricca di fede che la predispose ad accogliere l'invito del Signore a seguirLo nella vita consacrata. Affascinata dall'ideale domenicano, entrò nel convento di Mondovì Carassone e il 24 settembre 1963 fece la sua Prima Professione seguita poi da quella Perpetua nel 1968. I primi quattro anni di Juniorato, suor Mafalda li passò a Carassone e poi, nel 1967, fu mandata a Weinfelden (Svizzera) dove vi rimase per circa cinque anni collaborando nella nuova comunità a servizio dei migranti nella Missione cattolica italiana. Tornata in Italia, suor Mafalda collaborò alcuni anni nella comunità dell'Istituto Baracco (Mondovì) e poi fu assegnata alla comunità di Modena dove rimase fino al 1984. Intanto il Signore l'attendeva nella comunità di Torino, via U. Cosmo e il suo SI' la impegnò per ben 31 anni. Anziana e malandata di salute fu accolta a Carassone dove visse serenamente gli ultimi anni della sua vita e poi ritornò al Padre il 09 ottobre 2022. Chi ha conosciuto suor Mafalda più in profondità afferma che suor Mafalda era una consorella che non alimentava o ingrossava i problemi che la circondavano, non perché fosse insensibile, ma perché era una persona pacificata con la vita, con il presente e con il futuro e anche con il prossimo e che, a suo tempo, esercitò una squisita carità verso le persone bisognose.

Suor Antonella Olivero

RICORDANDO CHI CI HA PRECEDUTE



SUOR AGNESE (IOLANDA) BONELLI

nata a Torino	il 08/07/1940
professione nell'Unione	il 10/07/1994
deceduta a Mondovì	il 25/10/2022

Suor Agnese, nata a Torino il 18 luglio 1940, proveniva dalla Congregazione domenicana "Nostra Signora del SS. Rosario di Asti". Quando, il 10 settembre 1991 arrivò nell'Unione, fu accolta nella Comunità S. Niccolò di Prato dove fu aiutata a conoscere ed inserirsi nella nuova Congregazione. Dopo un anno circa, la nuova Consorella fu assegnata alla Comunità di Pianfei e collaborò, in qualità di insegnante, con le consorelle nella scuola dell'infanzia e in Parrocchia. Nel 1998 suor Agnese spiccò il volo in Argentina, precisamente a Merlo, per un'esperienza missionaria e vi rimase fino al 09 aprile 2001. Raggiunta nuovamente l'Italia, suor Agnese ritornò a Prato dove rimase fino alla chiusura della Comunità. Dopo una sosta di poco più di un anno nella comunità S. Domenico di Pistoia, suor Agnese, tenuto conto del suo stato di salute, fu assegnata definitivamente alla Comunità di Mondovì Carassone da dove partì per la vera Patria con la morte avvenuta il 25 ottobre 2022.

Chi l'ha conosciuta più da vicino afferma che Suor Agnese ha saputo vivere in punta di piedi con la preoccupazione di non disturbare, ma solo di aiutare le persone sofferenti, specie le consorelle dell'infermeria.

Suor Antonella Olivero

NOTIZIE

⇒ **NOMINA SUPERIORA**

Suor Colomba Voarino – Pietra Ligure

⇒ **NOMINA VICARIA**

Suor Rosella Sciolla – Mondovì Carassone

Ricordiamo queste nostre sorelle, ciascuna in particolare, per il servizio che sono chiamate a svolgere a beneficio di tutte

⇒ **ASSEGNAZIONI**

Suor Josefina Solioz da Merlo (Argentina) - a Mondovì Carassone

Preghiamo per questa nostra sorella e per la comunità che l'ha accolta. Il Signore faccia di questo evento una cosa nuova, un germoglio di cui tutte possiamo gioire

⇒ **CONSORELLE DEFUNTE**

Suor Mafalda (M. Teresa) Drochi

nata a Murazzano (CN)	il 25/10/1937
prima professione	il 24/09/1963
deceduta a Mondovì	il 09/10/2022

Suor Agnese (Iolanda) Bonelli

nata a Torino	il 08/07/1940
professione nell'Unione	il 10/07/1994
deceduta a Mondovì	il 25/10/2022

⇒ **PARENTI DEFUNTI**

Fratello delle sorelle suor Antoniangela e suor Francesca Romana Cugusi
 Fratello di sr. Anna Luisa Citterio
 Fratello di sr. Antonella Olivero
 Sorella di sr. Margherita Cordero

⇒ **CONTATTI:**

Suor Josefina Solioz	3283327424
Suor Anna Maria Galli	3756711689
Suor Maria Grazia Rosso	3331607108
Suor Annaluisa Citterio	3484650856
Suor Ana Teresa Viola	0054 91144463576

Comunità di Pietra Ligure	019 616565
Comunità di Testona	0116812465

Indirizzo mail di suor Alfonsina: irmamozzone34@gmail.com

Le postulanti hanno ora il loro indirizzo e-mail per corrispondere direttamente con le suore che lo desiderano :

Ouakafe Guilaine ouaquilaine@gmail.com

Indjana Davila indjanad489@gmail.com

NOTIZIE

⇒ La Priora generale, suor Giacomina Tagliaferri, nel suo viaggio in Africa si è recata a Yaoundé in Camerun presso le suore domenicane della Beata Imelda per sondare la possibilità di una collaborazione per la formazione iniziale.

⇒ Suor Franca Guarino, Priora della comunità di Mondovì Carassone, per motivi di salute ha rassegnato le dimissioni dall'incarico, dimissioni che sono state accettate. Le auguriamo di riprendersi bene per poter prestare il suo servizio là dove il Signore vorrà.

COMUNICAZIONI ED EVENTI

⇒ APPUNTAMENTI DA SEGNARE IN AGENDA:

In occasione della festa di san Tommaso, di cui quest'anno si celebra il settimo centenario della canonizzazione, due appuntamenti per condividere il nostro cammino di formazione e fare un po' di festa:

✦ **29 gennaio 2023 (ore 9-18) a Firenze**, san Pier Martire
p.za S. Felice, 6 - Per informazioni: tel. 055222457
sanpiermartire@libero.it

✦ **29 gennaio 2023 (ore 9-18) a Testona T.se**
Strada della Rovere, 22 Per informazioni tel. 0116812465
elena.riccardi19@gmail.com

È utile comunicare la propria presenza alla superiora della Comunità ospitante.

ANNIVERSARI

70°

GAY Suor Andreana
ARCANGELI Suor Alda Maria

03-12-1953
03-12-1953

60°

CAPOMAGGIO Suor Martina
GIORGIS Suor Isabella
MIRAGLIA Suor Teresina
TUFARO Suor Chiara

11-10-1963
24-09-1963
07-10-1963
07-10-1963

ALLEGATI

PASTORALE: ABITARE LE RELAZIONI¹

Gigi Maistrello

Nel programma della Conferenza episcopale italiana, secondo le parole del vescovo Zuppi, è prevista come tema centrale la "formazione". Vorrei entrare su questo argomento, che ritengo fondamentale, partendo da una domanda: quale formazione? Oggi è il tempo del sale. Vorrei continuare la mia riflessione sulla "luce e il sale" pubblicata in *SettimanaNews* del 13 dicembre 2021². In quella pagina ho cercato di immaginare il futuro della Chiesa come l'azione del sale, nel senso che dovrà agire in modo prevalentemente silenzioso, senza apparenze, concreto, spinto da profonde motivazioni. Questa modalità va in controtendenza rispetto alla fase storica che abbiamo vissuto finora: abbiamo privilegiato la luce, provocando il distacco, l'apparenza, l'esibizione, i ruoli e il protagonismo. Tornando alla "formazione", credo che finora questa azione essenziale della Chiesa sia sempre stata vissuta con lo schema della "luce", cioè con il metodo scolastico. Un mio amico mi ha riportato una battuta simpatica: «La Chiesa, per stare in piedi, ha bisogno di stare sempre seduta!». Qual è il senso di questa battuta? Abbiamo inteso la "formazione" come educazione del sapere da apprendere utilizzando il metodo didattico: riunioni su riunioni, convegni, creazione di eventi, corsi e ricorsi, anni catechistici, serate formative, settimane formative, esercizi spirituali, scuola biblica, scuola della Parola... Dietro questo metodo si nasconde un volto di Chiesa che – a mio parere – ha poche prospettive e poca speranza. Una cosa è certa: basta guardare l'angoscia di chi è alla guida delle comunità e che è costretto a misurare i numeri sempre più ridotti dei partecipanti a questi appuntamenti e accorgersi, nello stesso tempo, di rimanere sempre più imprigionato in uno schema che sembra, purtroppo, come l'unico ancora percorribile.

La mia esperienza di cappellano del carcere

Sono arrivato a queste riflessioni dopo aver vissuto per 35 anni in parrocchia (15 da cappellano e 20 da parroco) e dopo che, da nove anni, ricopro il ruolo di cappellano nel carcere di Vicenza. Mi son fatto questa domanda: "Qual è il mio compito come cappellano in un Istituto carcerario?". Secondo la tradizione e i canoni, dovrebbe essere quello della rappresentanza religiosa come cristiano cattolico, responsabile dell'evangelizzazione e celebrante di tutti i riti. Più il tempo passa, più mi sto accorgendo che il mio compito è cambiato: da un'azione fatta di interventi individuali o di gruppo rivolti esclusivamente ai detenuti, a un'azione verso tutto l'ambiente carcerario, affinché diventi sempre più "ambiente formativo" e non "ambiente punitivo". La mia missione è che tutti coloro che sono qui internati possano utilizzare questo tempo di pausa come momento di riflessione e quindi di ripartenza. Sono convinto infatti che il carcere debba essere, almeno per la maggioranza degli internati, un'opportunità, in particolare per coloro che non hanno mai conosciuto il bene e che, quindi, è come se non fossero mai nati interiormente. Il tempo di detenzione potrebbe diventare come un secondo grembo per rinascere. Immaginate, per esempio, chi ha avuto genitori tossicodipendenti: come potete pretendere che abbiano

una base etica? Quando costoro arrivano in galera, possono, finalmente, conoscere le prime cose positive della loro vita e, in tal modo, possono iniziare il cammino sulla strada dei "figli di Dio". Qui possono incontrare il bene! Almeno qui! Il bene però dev'essere respirato e non insegnato con la didattica. Per arrivare a questo, bisogna che tutto l'ambiente diventi formati-



vo: dagli agenti agli educatori, dal direttore e dagli ispettori al personale sanitario, dagli insegnanti ai volontari, fino al cappellano, che può inserirsi in questo contesto con la proposta del mistero/progetto chiamato "Gesù di Nazareth". Per questo, io non mi relaziono solo con i detenuti, ma con tutti quelli che ho appena nominato, proprio per rendere fertile il terreno dentro il quale poter deporre il seme dell'eternità e così permettere a chi ha conosciuto solo il male di incontrare il bene.

Creare una "relazione d'amore" con le persone

Quello che vale per il carcere, deve valere anche per ogni comunità cristiana, piccola o grande che sia. Bisogna creare ambienti educativi, dove la domanda di senso, e quindi di Dio, nasca spontaneamente. Non si può insegnare Dio! Dio si può solo sperimentare e, solo dopo, sarà possibile anche scoprirlo, conoscerlo, fino ad accorgersi della sua traccia nella vita di ciascuno. La parola chiave è "relazione d'amore". Viviamo in un'epoca dove l'individualismo si sta allargando a macchia d'olio. È per questo che attorno a noi c'è tanta solitudine. Non solo: c'è anche paura e sospetto verso tutti coloro che non vengono percepiti in sintonia. La relazione d'amore è fatta di presenza, di sguardo attento, di ascolto, di conoscenza, di pazienza, di accettazione. Una simile modalità produce fiducia, accoglienza, integrazione, fino ad aprire la porta all'incontro con Dio, senza l'angoscia della catechesi. Il futuro abita soprattutto nelle relazioni, nelle relazioni d'amore. Quelle semplici, quotidiane, apparentemente banali e troppo spesso date per scontate, come educare i bambini alla convivenza, alle regole, al rispetto per l'altro, al "saper perdere", ad aiutare il più fragile, ad aspettare il più debole, ad accogliere come fratello quello che ha un colore della pelle diverso... Tutto quello che veniva insegnato nel vecchio e oggi quasi dimenticato oratorio e che diventa parte integrante di una "comunità formativa". In questo momento, il compito dei cristiani è quello di distinguersi non tanto con la dottrina o con lo sbandieramento rumoroso dei valori non negoziabili, ma con la relazione d'amore. «All'interno di un paese e di un quartiere, la parrocchia, la comunità cristiana, sarà semplicemente il cuore!», possiamo dire parafrasando santa Teresa di Gesù Bambino. Chi può farlo, se non noi cristiani? Chi pretendiamo di evangelizzare se alle spalle non c'è un clima di reciproca accettazione e di stima? Pensiamo alla povera catechista, che deve fare sacrifici enormi per essere presente e preparata ogni settimana all'appuntamento con i ragazzi e che, per un'ora, non deve far altro che ripetere: "State buoni!", "Rimanete in silenzio!", "State seduti!". Alla fine di questo calvario, cosa rimane? Solo l'incubo di un'ora vissuta come una persecuzione. E la chiamiamo evangelizzazione! Non sarebbe più opportuno condurre quel gruppo di ragazzi in oratorio a giocare e a cercare di condividere le regole del rispetto e dell'accettazione? Non sarebbe meglio mettere un educatore preparato per questo e, alla domenica, invitare le famiglie in chiesa per la messa e (non sempre, ma qualche volta nell'anno) dedicare una mezz'oretta prima o dopo la celebrazione per un po' di catechesi tradizionale e insegnare ai ragazzi le lezioni tratte dal Vangelo? In trenta minuti si potrebbe ottenere (se il catechista è preparato) quello che si riusciva a portare a casa in un mese con il metodo tradizionale.

Se non si cambia schema...

Se guardiamo alle proposte che vengono avanzate per tentare di uscire dallo stato comatoso delle nostre parrocchie, vediamo che sono tutte incentrate sugli attori della pastorale. Così ci si concentra sul futuro dei presbiteri, sul celibato sì o no, sul ruolo dei religiosi, sul diaconato permanente, sui nuovi catechisti... Ma la domanda da farsi è più radicale: "per fare cosa?". Mai che si metta in dubbio la modalità corrente, fatta solo di appuntamenti, riunioni, eventi e chiese vuote con canoniche sbarrate. Canoniche che rischiano di essere consegnate ad enti terzi, magari per impedire un utilizzo più consona e collegato alla comunità. Le canoniche (dove esista un minimo di comunità) devono rimanere il cuore di una parrocchia e completamente a disposizione della comunità. Ho fatto l'esempio dei bambini e dei ragazzi, ma potremmo allargare lo sguardo sui giovani, sulle famiglie che stanno scoppiando, sugli anziani soli... Abbandoniamo quindi la formazione tradizionale? domanderà allarmato qualcuno. No, certo. Alcuni tratti della formazione tradizionale sarà possibile riprenderli in mano, ma solo dopo aver sperimentato la bellezza di una "relazione d'amore"

1. dal web: <http://www.settimananews.it/pastorale/pastorale-abitare-le-relazioni/> 16.01.2023

2. Dal web: <http://www.settimananews.it/chiesa/tempo-del-sale/> 13.12.2021

EDITORIALE	1
LETTERA DELLA PRIORA GENERALE	2
DALLE NOSTRE COMUNITÀ:	
- Dalla comunità di Livorno	4
- Dalla comunità di Firenze - v. G. Monaco	8
- Dalla comunità di Pistoia	10
- Dalla comunità di Mondovì Carassone	11
- Dalla comunità di Torino - v. Cosmo	12
- Dalla comunità di Begoua	13
- Dalla comunità di Torino - v. Cosmo	14
- Dalla comunità di Fossano	15
RICORDANDO CHI CI HA PRECEDUTE	16
NOTIZIE:	
- Notizie	18
- Comunicazioni ed eventi	19
- Anniversari	19
ALLEGATI	
- Pastorale: abitare le relazioni	20



Bollettino realizzato e stampato in proprio:

SUORE DOMENICANE
 via Cittadella, 28 - 50144 Firenze
 055 321172
 barbara.faretra@gmail.com
<https://www.domenicanesantommaso.org/>

Spunti di riflessione per meditare sull'immagine di copertina:
LA PRIMAVERA, Sandro Botticelli, databile tra il 1478 e il 1482 circa, particolare,
Galleria degli Uffizi, Firenze,

Suor Barbara

Un po' strano trovare il particolare della primavera del Botticelli sulla copertina del Bollettino di dicembre, di solito dedicata al tema del Natale.

Questa volta mi ha ispirata un testo (che segue) sul tema del 'primaverare'.

Il Natale è questo: *accanto al previsto irrompe l'imprevedibile, che dobbiamo imparare ad accogliere*. Gesù nasce, imprevedibile, nel nostro quotidiano, nelle nostre abitudini, nel nostro vissuto a volte faticoso e doloroso, nel nostro previsto, programmato, nella nostra zona di conforto ... semplicemente irrompe. Illumina le nostre tenebre con una luce mai vista e noi ... dobbiamo imparare ad accogliere.

Ciascuna di noi è in una stagione della vita ma tutte siamo chiamate a 'primaverare'.

VOCE DEL VERBO 'PRIMAVERARE'

«Abbiamo dimenticato che le stagioni si coniugano come un verbo, e che per questo la primavera non è unicamente un fenomeno esteriore, un sostantivo che anno dopo anno descrive la natura attorno a noi, ma è una realtà che io posso dire di me: «Io primavero», «io (ri)comincio a primaverare». Per un verso, la primavera fa di noi i testimoni della rivitalizzazione del mondo. Dal filo d'erba alla vegetazione più maestosa, tutto passa attraverso un incredibile processo di ringiovanimento. La vita appare come tutto un germogliare, un contagio inarrestabile, un balzo in avanti. Il suo spettacolo aperto e solare ci riempie gli occhi. Per un altro verso, però, il nostro guardare non basta. Noi siamo testimoni ma anche protagonisti. Alla stregua degli alberi che troviamo lungo le strade o dei fiori selvatici che punteggiano qualsiasi scampolo di terreno, siamo pure noi chiamati a primaverare. Uno dei modi di coniugare la primavera è la scoperta che ognuno di noi va facendo, a tempo e fuori tempo, dell'alleanza tra l'esistenza e l'incompiuto. Quando, d'un tratto, avevamo tutto per pensarci completi, finiti o realizzati, scopriamo che la vita è ciò che è aperto. La vera sapienza, quella che ci fa raggiungere il cuore della vita, è la sapienza degli inizi, del verde tenero, del primaverile, dell'incessante. Ha davvero ragione la massima di Lao-Zi: «Quando nasce, l'uomo è tenero e debole; quando muore, è duro e rigido. [...] Perché ciò che è duro e rigido è servo della morte; ciò che è tenero e debole, è servo della vita». Il nostro giudizio finale e senza appello (con le idealizzazioni che vi proiettiamo sopra) è ingannevole, perché la vita è viva, in perpetua fioritura, è un'infinita successione di cominciamenti. Dal momento in cui nasciamo, siamo non solo pronti a morire ma soprattutto preparati a nascere, e tutte le volte che sarà necessario. Primaverare è perseverare in un atteggiamento di ospitalità nei confronti della vita. Accanto al previsto irrompe l'imprevedibile, che dobbiamo imparare ad accogliere. Mescolato a quel che scegliamo ci sopravviene ciò che non scegliamo e che dobbiamo comunque vivere, trasformandolo in opportunità e sfida per la fiducia. La primavera non ha un tracciato predeterminato: deborda sempre, e dobbiamo esservi preparati. Non si limita a rallegrare le aiuole ordinate a puntino. La sua inedita fioritura ci impone l'andamento del torrente, al di là della vita che noi credevamo addomesticata dai nostri calcoli. Poveri noi: crediamo di riuscire a dominare completamente il mondo con i nostri cinque sensi! Ce ne vorrebbero, in realtà, cinquemila per comprendere un solo frammento di quel che siamo. Da quanto tempo non camminiamo più fischiettando, o con un filo d'erba tra le labbra, e basta, senza fretta né pretese, semplicemente credendo nel valore di essere e che questo ci dà la possibilità di stare, di vagare, di misurare il momento soltanto con il peso e la leggerezza della marcia stessa? Quando ci rechiamo da un luogo a un altro, normalmente siamo vincolati ai motivi che giustificano quello spostamento. Ma – riconosciamolo – viaggi di questo tipo sono troppo corti. Primaverare non è questo. C'è un altro viaggio, che inizia solo quando le domande su cosa ci stiamo a fare lì smettono di interessare. Stiamo, punto e basta. Siamo venuti. La definizione non viene dal sapere o dall'utilità ma dall'essere stesso, dall'espressione profonda di sé. La sapienza di quelli che primaverano non consiste, perciò in una conoscenza previa, ma in qualcosa che si scopre nell'abitare il cammino stesso»

Che sia benedetta...

Ho sbagliato tante volte nella vita
Chissà quante volte ancora sbaglierò
In questa piccola parentesi infinita, quante volte ho chiesto scusa e quante no
È una corsa che decide la sua meta, quanti ricordi che si lasciano per strada
Quante volte ho rovesciato la clessidra
Questo tempo non è sabbia ma è la vita che passa, che passa
Che sia benedetta
Per quanto assurda e complessa ci sembri, la vita è perfetta
Per quanto sembri incoerente e testarda, se cadi ti aspetta
Siamo noi che dovremmo imparare a tenercela stretta
Tenersela stretta

Siamo eterno, siamo passi, siamo storie
Siamo figli della nostra verità
E se è vero che c'è un Dio e non ci abbandona
Che sia fatta adesso la sua volontà
In questo traffico di sguardi senza meta
In quei sorrisi spenti per la strada
Quante volte condanniamo questa vita
Illudendoci d'averla già capita
Non basta, non basta
Che sia benedetta
Per quanto assurda e complessa ci sembri, la vita è perfetta
Per quanto sembri incoerente e testarda, se cadi ti aspetta
Siamo noi che dovremmo imparare a tenercela stretta, a tenercela stretta

A chi trova se stesso nel proprio coraggio
A chi nasce ogni giorno e comincia il suo viaggio
A chi lotta da sempre e sopporta il dolore
Qui nessuno è diverso, nessuno è migliore
A chi ha perso tutto e riparte da zero perché niente finisce quando vivi davvero
A chi resta da solo abbracciato al silenzio
A chi dona l'amore che ha dentro
Che sia benedetta
Per quanto assurda e complessa ci sembri, la vita è perfetta
Per quanto sembri incoerente e testarda, se cadi ti aspetta
E siamo noi che dovremmo imparare a tenercela stretta
A tenercela stretta
Che sia benedetta

Testo della canzone **Che sia benedetta** (Fiorella Mannoia),
tratta dall'album *Combattente*



SUORE DOMENICANE UNIONE S. TOMMASO D'AQUINO
Curia Generalizia
Via Cosmo, 15 - 10131 TORINO ☎ 011 8194308
www.domenicanesantommaso.org